



LA CONFERENZA

Gli indios decimati da spada e virus

Massimo Livi Bacci spiega che gli indigeni d'America furono vittime di una pluralità di cause diverse, dalle guerre alle epidemie

AL PRIMO POSTO, tra le dieci piaghe inviate da Dio agli indios d'America, il francescano Toribio de Motolinía, sbarcato in Messico nel 1524, annovera il vaiolo, epidemia per la quale gli indigeni "morivano in massa come cimici". Privi di difese immunitarie nei confronti di malattie veicolate dagli spagnoli e sconosciute nel Nuovo Mondo, gli indios americani sarebbero andati incontro ad una vera e propria catastrofe epidemiologica che in breve tempo avrebbe annientato buona parte della popolazione del continente americano.

Più della spada, insomma, poterono virus e bacilli. Una tesi consolidata, su cui ha da eccepire Massimo Livi Bacci,

docente di demografia all'Università di Firenze e studioso di fama internazionale, che oggi pomeriggio alle 15.30 nell'aula polivalente San Salvatore metterà in luce i diversi fattori che contribuirono alla distruzione delle popolazioni amerinde. Pur non negando l'incidenza del fattore epidemiologico, Livi Bacci tiene a sottolineare come la catastrofe non sia stata «un destino obbligato, ma l'esito dell'interazione tra fattori naturali e comportamenti umani e sociali il cui risultato non era determinato in partenza».

In polemica con posizioni come quelle espresse da Jared Diamond, che in "Armi, acciaio e malattie" considera preponderanti i fattori biologici e naturali nel collasso di popoli e civiltà, il demografo autore di "Conquista. La distruzione degli indios americani" tende a ridimensionare la tesi che nella trasmissione di virus quali il vaiolo, il morbillo e la scarlattina individua il principale responsabile dell'eca-

tombe: molti episodi epidemici, spiega Livi Bacci, «furono circoscritti, altri ebbero incidenza limitata, altri ancora sono incerti», mentre da riconsiderare criticamente sono le stime sulla popolazione indigena del tempo, ammontante non a cento milioni, come riportato da molti libri di storia, bensì a trenta milioni di abitanti.

Alla luce dell'analisi demografica di quattro casi specifici (taínos di Hispaniola, popolazioni del Messico centrale e dell'area andina, guaraní delle "reducciones" fondate in Paraguay dai Gesuiti), le cui diversificate realtà non consentono univoche e semplicistiche interpretazioni, Livi Bacci sottolinea la necessità di prendere in considerazione una pluralità di cause, dalle guerre al lavoro coatto in miniere e piantagioni, dalla dissoluzione dei legami sociali allo choc culturale, che insieme al fattore epidemiologico contribuirono al compiersi della tragedia.

P. BATT.